

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuova gelata sui conti del ministro Giulio Tremonti. L'Istat ha rivisto al ribasso i dati sulla crescita del Paese: nel primo trimestre di quest'anno il Pil si è mosso soltanto dello 0,1% (la metà di quanto previsto in precedenza), nel secondo dello 0,2% rispetto ai mesi precedenti. Insomma, non solo non c'è il boom (evocato spesso da Tremonti e da Antonio Fazio), ma c'è chi parla di stagnazione. Lo dimostra anche il terzo numero preoccupante fornito ieri dalle statistiche: il rallentamento dell'industria che a giugno frena del 5,4% rispetto al 2001 e dello 0,9% rispetto a maggio. Insomma, l'Italia aranca. È vero: c'è stato l'11 settembre, c'è stata Enron con le crisi di Borsa, è vero solo in parte che «la congiuntura non la fa il governo» (come ha dichiarato ieri il ministro Antonio Marzano), ma è anche vero che gli altri Paesi crescono ad un ritmo più sostenuto del nostro - Stati Uniti inclusi - nonostante la promessa elettorale che l'Italia sarebbe cresciuta di più della media europea. Dunque, da qualcosa dipenderà questa «tartaruga-Italia».

Il primo semestre quasi fermo spinge tutti gli istituti di ricerca (a cominciare dall'Isae e da Moody's) a rivedere le stime del Pil dell'intero 2002, che si abbassano tutte sotto l'1%, contro il 3,1% annunciato un anno fa, rivisto poi al 2,3% - dato ripetuto fino all'ossessione da Tremonti fino a un paio di mesi fa, quando già tutti dicevano che era sovrastimato - ed infine all'1,3% scritto qualche settimana fa nel Dpef. Ma anche quello è sbagliato. Ormai la media si attesta tra lo 0,9 e lo 0,7% (i più pessimisti parlano dello 0,5%). Considerando che per ogni punto di Pil in meno si produce un disavanzo di circa 6,5 miliardi di euro, se la crescita si fermerà allo 0,7% Tremonti dovrà trovare altri 3 miliardi di euro per coprire un ulteriore "buco", se vuole mantenere l'impegno di un deficit dell'1,1%. Un deficit già raddoppiato rispetto alle prime stime, che parlavano di uno 0,5% quest'anno e di un pareggio l'anno prossimo. Insomma, la manovra d'autunno potrebbe superare i 20 miliardi di euro - facendo i dovuti calcoli - otto in più dei 12 indicati nel Dpef. Nella *débacle* totale dei conti, si fanno strada due strategie per uscire dall'angolo: in Europa scardinare i vincoli del Patto di stabilità (nonostante le raccomandazioni a mantener fede agli impegni), in Italia attaccarsi alla «ciambella» del condono fiscale, che premia gli evasori e punisce gli onesti (ma quest'ultimo aggettivo non fa parte del vocabolario del centro-destra).

Naturale, quindi, la preoccupazione dei sindacati, che temono un pesante intervento sulle pensioni e per chi l'ha firmato - una violazione del Patto per l'Italia, che «costa» circa 8 miliardi e mezzo. Ma anche per Confindustria le ultime notizie sul fronte macroeconomico sono tutt'altro che rassicuranti. «Questa situazione è destinata a creare problemi alle imprese, all'occupazione e a rendere delicato il processo di equilibrio del bilancio - dichiara il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - In tutto ciò il Governo ha

“ Un anno fa Tremonti e Fazio avevano annunciato l'arrivo di un nuovo «boom» Ma nel primo semestre l'economia è rimasta al palo ”



Epifani: «Questa situazione creerà problemi alle imprese e all'occupazione, ma gli errori dell'esecutivo non devono ricadere su lavoratori e pensionati» ”

Il miraggio è finito, ferma l'azienda Italia

Rivisti al ribasso i dati sul Pil. Irraggiungibile la crescita dell'1,3% prevista nel Dpef



I CONTI CHE NON TORNANO				
Produzione industriale Nuova brusca frenata per la produzione industriale italiana: a giugno l'indice è sceso del 5,4% rispetto allo stesso periodo 2001. Secondo l'Istat inoltre l'indice della produzione destagionalizzato è diminuito dello 0,9% rispetto a maggio e quello della produzione media giornaliera dell'1,7% su giugno 2001.	Debito Pubblico Nuovo nuovo livello record per il nostro debito pubblico a maggio che raggiunge quota 1.386.208 milioni di euro. L'allarme è lanciato da Bankitalia che rileva come questo sia in crescita per il quinto mese consecutivo. Secondo i dati di via Nazionale l'indebitamento è cresciuto di un 3,5% in un anno. A rischio sono il rispetto del Patto di stabilità e l'affidabilità internazionale del nostro Paese.	Pil L'Istat rivede al ribasso il dato sull'andamento del Pil nel primo trimestre dell'anno. La stima preliminare che indicava una crescita dello 0,2% è stata abbassata allo 0,1% sui tre mesi precedenti. Rivisto anche il dato rispetto allo stesso periodo 2001 che diventa invariato (era +0,1%). Il governo aveva indicato per il 2002 una stima di crescita del 2,3%, poi corretta all'1,5% e all'1,3%. Commentatori indipendenti fissano ora il tasso di crescita del 2002 al 0,7-0,9%. L'economia è quasi ferma, mentre si prospetta un ulteriore buco per le finanze pubbliche con uno squilibrio per i conti dello Stato valutabile per altri 5-6 mila miliardi di vecchie lire.	Entrate Tributarie Ancora Banca d'Italia mette sotto la lente i dati del Tesoro. Nei primi sei mesi dell'anno, rileva Bankitalia, le entrate tributarie hanno registrato un calo dello 0,4% sullo stesso semestre dell'anno scorso. Il dato si contrappone con quello diffuso dal ministero dell'Economia che viceversa parla di un aumento dell'entrate del 1,5%. Lo scostamento, precisa, Bankitalia, è dovuto alla presa in esame di un diverso perimetro di gettito e al diverso criterio di calcolo.	Auto-tassazione Irpef e Irpeg Il 6 agosto il ministero dell'Economia annuncia il crollo nelle entrate dello Stato. I dati evidenziano un calo del gettito in auto-tassazione superiore ai cinque miliardi di euro. Per l'Irpef le entrate sono minori del 15%, pari a circa 2.000 milioni di euro, per Irpeg la flessione rispetto all'anno passato è più accentuata: 18% circa (oltre 3.100 milioni di euro in meno). Tremonti mette sotto accusa il governo precedente. Smentito dalla stessa Confindustria e da Bankitalia.

Giovani operai al lavoro in una impresa artigianale

Andrea Sabbadini

industria

Produzione in brusca frenata A giugno è calata del 5,4%

MILANO La produzione industriale italiana frena ancora: a giugno l'indice è sceso del 5,4% rispetto allo stesso periodo 2001. Secondo l'Istat inoltre l'indice della produzione destagionalizzato è diminuito dello 0,9% rispetto a maggio e quello della produzione media giornaliera dell'1,7% su giugno 2001. Per quello che riguarda poi la produzione industriale dei primi sei mesi di quest'anno il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è stato del 3,6%, mentre la produzione media giornaliera del secondo trimestre ha segnato un -2,2% rispetto al primo.

Con riferimento alla destinazione economica, l'indice della produzione dei beni di consumo presenta, rispetto a giugno 2001, una diminuzione tendenziale del 5,9%, quello dei beni di investimento dell'11,1% e quello dei beni intermedi del 3,6%. Gli indici destagionalizzati mostrano diminuzioni del 2,2% per i beni di investimento, dell'1,8% per i beni di consumo e dello 0,4% per quelli intermedi. Nel periodo gennaio-giugno del 2002 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, diminuzioni del 7,0% per i beni di investimento, del 3,4% per i beni di consumo e del 2,6% per i beni intermedi.

Per il mese di giugno 2002 le variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale risultano positive

nei settori delle raffinerie di petrolio (+7,0%), dell'energia elettrica, gas e acqua (+5,3%) e della produzione di articoli in gomma e materie plastiche (+1,9%). Variazioni tendenziali negative si registrano, in particolare, nei comparti degli apparecchi elettrici e di precisione (-15,9%), dei mezzi di trasporto (meno 14,0%), delle pelli e delle calzature (-11,6%), dei tessuti e dell'abbigliamento (-9,8%) e della produzione di macchine e apparecchi meccanici (-8,6%).

Confrontando gli indici della produzione nei vari settori di attività tra il periodo gennaio-giugno 2002 ed il corrispondente periodo del 2001, si registrano aumenti nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (+4,1%) e della produzione di articoli in gomma e materie plastiche (+3,9%). Le diminuzioni più marcate si registrano, invece, per i comparti degli apparecchi elettrici e di precisione (-12,2%), delle pelli e delle calzature (meno 10,1%), dei mezzi di trasporto (-9,4%), dei tessuti e dell'abbigliamento (-6,8%) e della carta, stampa ed editoria (-6,5%).

Secondo l'Istituto di ricerca Isae, dopo la caduta registrata a giugno, la produzione industriale dovrebbe mostrare segni di ripresa nel trimestre luglio-settembre. A luglio in particolare, l'incremento congiunturale dovrebbe essere dell'1% per salire poi al 3% ad agosto per accusare poi a settembre una lievissima contrazione dello 0,1%.

«I dati vano comunque considerati con cautela - avverte l'Isae - data l'estrema volatilità che tradizionalmente caratterizza l'attività industriale in tale periodo. Il persistere di attese negative da parte degli imprenditori potrebbe infatti prolungare la chiusura estiva degli impianti con conseguente diminuzione dell'attività».

delle chiare responsabilità, ed è inutile che cerchi di tirarsi fuori accusando altri». Secondo il vicesegretario di Corso d'Italia «sarebbe profondamente ingiusto che errori del Governo ricadessero ancora una volta su lavoratori e pensionati». Come dire: Berlusconi è avvisato, la previdenza non si tocca, tanto più che «la spesa pensionistica è perfettamente in linea con le previsioni». Per la verità le preoccupazioni della Cgil non si fermano a quest'anno. Secondo alcune proiezioni del sindacato, se il piano di cartolarizzazione del 2003 per 7 miliardi di euro non funzionerà (cosa probabile visti i «paletti» imposti da Bruxelles) l'Italia sfonderà il deficit del 3% sul Pil imposto dai parametri di Maastricht che stanno a fondamento della moneta unica. È ancora presto per dire se i timori sono reali, ma i segnali non sono rassicuranti.

Preoccupati anche Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, che prevedono un «autunno difficile». I leader Cisl e Uil chiedono il rispetto del Patto per l'Italia, che, a loro avviso, contiene gli ingredienti per affrontare la crisi. Cioè quegli sgravi fiscali per famiglie e imprese che consentirebbero di far ripartire l'economia, oltre al finanziamento di nuovi ammortizzatori sociali. Sulla stessa linea si schiera Guido, un fedelissimo del presidente Antonio D'Amato in casa Confindustria. Anche lui chiede l'immediata applicazione del patto in cui «ci sono le premesse - afferma - per dare slancio alla ripresa». Come in un coro, ripete la «formula patto» anche il vice-ministro dell'Economia Mario Baldassarri. Il quale non nasconde la «fonte» da cui attingere le risorse: quella delega fiscale rimasta «congelata» in Parlamento per evitare di surriscaldare il clima sociale. Evidentemente, ora che il Patto è firmato si può procedere.

Si dovrà aspettare la fine della pausa estiva per capire quanto e come il governo vorrà tener fede agli impegni. Per il momento restano i numeri, e le considerazioni degli analisti. «È certo che il tasso di crescita dell'1,3 per cento previsto per il 2002 non verrà raggiunto - dichiara Sara Bertin della Moody's per l'Italia - Direi che sarà tra lo 0,7 per cento e l'1%, contro l'1% che avevo previsto all'inizio di luglio». Il dato dello 0,2% del secondo trimestre «è molto più brutto» del previsto - aggiunge Fiorella Kostoris Padua Schioppa, presidente Isae - «Non solo la crescita è quasi la metà di quanto previsto, ma è stato addirittura rivisto al ribasso il trimestre precedente». Basta per cambiare rotta. O per cambiare ministro?

l'intervista

Marco Venturi
presidente Confesercenti

Palazzo Chigi deve presentare una riforma fiscale in grado di darci prospettive, altrimenti il Patto per l'Italia diventa solamente carta straccia

«E adesso aspettiamo con scetticismo la Finanziaria»

Laura Matteucci

MILANO Dati economici pessimi, consumi a terra. I conti pubblici non tornano più, le prospettive sono pesanti. Il turismo rallenta dopo dieci anni di crescita, l'abbigliamento va male, gli elettrodomestici pure, il mercato dell'auto neanche a parlarne. Marco Venturi, presidente nazionale di Confesercenti, attende «con molto scetticismo» il dopo-ferie, quando il governo fisserà il primo incontro sul tema più caldo d'autunno, la nuova Finanziaria. Mettere mano alla partita fiscale è inevitabile, dice, così come cercare di rilanciare la fiducia dei consumatori, e con questa l'economia tutta. La rotta, insomma, va invertita. E per il governo Berlusconi è l'ennesima reprimenda.

Lo dice Confesercenti, ed è d'accordo anche Confcommercio, che in una nota sottolinea come tutti i fonda-

mentali della nostra economia (debito pubblico, crescita del Pil, entrate fiscali, produzione industriale, import/export) si trovino oggi «su uno scivolo che non può non definirsi preoccupante». Per Confcommercio, scongiurare il pericolo che una fase di congiuntura negativa si trasformi in vera e propria recessione significa «varare una Finanziaria capace di ridare fiducia alle fami-

Non sono ottimista per niente. Mi pare che gli elementi per esserlo manchino tutti. Servirebbe ridare fiato ai consumi

glie, bloccare tariffe, costo dei servizi pubblici e addizionali Irpef comunali, nonché operare un consistente e strutturale taglio alla spesa pubblica, così da arginare il debito pubblico, che sembra aver di nuovo superato i limiti di guardia».

Le principali associazioni che rappresentano i commercianti, insomma, pure loro, lanciano l'altolà al governo Berlusconi: o si cambia rapidamente rotta, oppure il rischio per l'economia italiana si fa altissimo. E i prezzi che si pagherebbero in seguito molto pesanti.

Venturi, qual è il nodo più urgente da affrontare?

«La riforma fiscale, senza dubbio. Noi il Patto per l'Italia l'abbiamo firmato, nonostante lo ritenessimo inadeguato, insufficiente sul piano fiscale. È vero, c'è stato un cedimento finale da parte del governo sulla riduzione dell'Irap, ma non posso dire ci abbia sod-

disfatti fino in fondo. Il problema è che a questo punto il governo deve presentare una riforma fiscale in grado di darci delle prospettive, altrimenti lo stesso Patto diventa solo carta straccia. Bisogna discutere con onestà e chiarezza, bisogna concordare e definire quale sia la pressione fiscale reale per i cittadini. Perché è inutile ci vengano a dire che il governo centrale riduce, che poi si tratta di una riduzione comunque marginale, quando gli enti locali aumentano i prelievi. Questo è un concetto perverso di federalismo, un concetto che va spezzato».

Poi, che c'è da fare?

«Aspetti, chiariamo un punto: se non parte la riforma fiscale, noi siamo automaticamente fuori dal Patto. Il governo deve dare prova adesso di quello che vuole e può fare, di quale indirizzo intenda prendere. Adesso inteso come settembre, quando verificheremo le prospettive di ripresa internazionale,

ma soprattutto quando si incomincerà a discutere di Finanziaria».

D'accordo, e poi che altro?

«Il problema resta il rilancio dell'economia. Quindi: mantenere l'inflazione, dare fiato ai consumi, ad esempio adottando politiche di trasferimento di risorse alle famiglie con redditi bassi, quelle che spendono quanto hanno, per intenderci. E non mi si venga a dire che il problema dei consumi sono i prezzi troppo alti, perché io sono dell'avviso che l'andamento complessivo dei prezzi non sia così negativo. È questione di fiducia e di risorse, elementi che mancano entrambi. Poi, c'è tutta la partita delle infrastrutture, e penso innanzitutto agli aeroporti per permettere i collegamenti con l'Europa, da creare soprattutto nel Sud come volano per lo sviluppo».

Stipando di politiche che costano miliardi, e invece i soldi in cassa sono sempre meno.

«E infatti bisogna ripartire dal contenimento dei costi. Parlo dei servizi, non escludo la previdenza, non nel senso di tagliarla, ma in quello di pensare ad incentivi economici per chi portasse più avanti l'età pensionabile. E poi c'è il comparto sanità, dove gli sprechi sono ancora troppi, a partire dai medicinali. Un esempio per tutti: in Italia, abbiamo verificato, esistono ventotto

I dati non mi sorprendono. Noi siamo stati sempre tra quelli che parlavano di cifre inferiori all'1%

cantieri di ospedali mai finiti, alcuni abbandonati, nessuno dei quali è stato mai aperto. Si rende conto di quanti miliardi sprecati significano?».

Secondo lei, quindi, esistono margini di manovra per recuperare denaro pubblico?

«Ne sono convinto. Esistono ancora troppi centri di costo. È chiaro, ad esempio, che se si trasferiscono competenze alle Regioni, ma nello stesso tempo si mantiene intatta la struttura centrale, invece di diminuire i costi raddoppiano».

È ottimista?

«Non sono ottimista per niente, e nemmeno sorpreso per i dati del Pil. Noi siamo sempre stati tra quelli che parlavano di una crescita inferiore all'1%. Mi pare che per ora gli elementi per essere ottimisti manchino tutti. Qui c'è da essere realisti, da rimproverarsi le maniche, e da mantenere fino in fondo gli impegni assunti».